

IL PRINCIPIO DI GRATITUDINE E IL PRINCIPIO DELLA RISURREZIONE

Stiamo cercando, in questo primo giorno del nostro ritiro, quali testi della seconda lettera ai Corinti corrispondono al «Principio e fondamento» di sant'Ignazio o, meglio, agli atteggiamenti che Ignazio desidera sviluppare in noi attraverso il «Principio e fondamento».

Oltre al principio di consolazione, che abbiamo ricordato, mi sembra di poter aggiungerne altri due: il principio di gratitudine, e il principio della risurrezione e della vita.

I. LA GRATITUDINE COME PRINCIPIO E FONDAMENTO DELLA VITA DI PAOLO

È facile dedurre, da numerosi brani della 2 Corinti, che san Paolo chiede alle sue comunità di saper ringraziare Dio in ogni evento, in ogni circostanza della vita.

- Vale la pena di ritornare sull'esplosione di preghiera e di gioia con cui inizia la lettera: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1, 3).

È un grande, stupendo atto di benedizione e di ringraziamento.

- Al v. 11 l'Apostolo accenna, come in altre occasioni, all'importanza di moltiplicare e di accrescere la gratitudine verso Dio: «(il Signore ci libererà ancora) grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino attenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti».

Egli desidera che si interceda per ricevere le grazie con molte preghiere, che i sentimenti di riconoscenza si moltiplichino e divengano l'atteggiamento, la dimensione quotidiana della comunità.

- In 2 Cor 2, 14 dopo aver rievocato un momento difficile del suo ministero pastorale, esclama: «Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero».

È bellissimo questo ringraziamento a Dio che l'ha consolato associandolo nella sequela al trionfo di Gesù, alla sua vittoria.

- Il tema della gratitudine moltiplicata ritorna in 2 Cor 4,15: «Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancor più abbondante a opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio».

A dire: dal momento che in molti siete colmi della grazia di Dio, dovete tutti insieme esprimere la gratitudine per la gloria di Dio. In qualunque circostanza, in qualunque azione siamo invitati a glorificare e a ringraziare il Signore.

- Ci dà un esempio lo stesso Paolo in 2 Cor 8, 16. La colletta per la Chiesa di Gerusalemme diviene occasione per benedire Dio: «Siano pertanto rese grazie a Dio che infonde la medesima sollecitudine nel cuore di Tito!».

Nel testo greco l'espressione «siano rese grazie ... » è *charis to Theo*, «gratitudine verso Dio». Paolo non può fare a meno di essere grato al Signore e di esserlo anche per le ispirazioni di bene che suggerisce ai fratelli.

- Particolarmente significativo è il testo di *2 Cor 9, 11-15* perché in cinque versetti ricorre cinque volte il ringraziamento: due volte col termine greco *eucharistia*, «rendimento di grazie»; una con *doxazo*, «glorificare»; e due con *charis*, «gratitudine».

«Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti; e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono!».

Ci accorgiamo qui che l'atteggiamento della gratitudine e della lode è continuamente presente nella vita di Paolo, fa parte del suo cuore, della sua esperienza di discepolo, e lo esprime all'inizio di quasi tutte le lettere.

- Ricordo *1 Cor 1, 4*: «Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù».

E, in *Rom 1, 8*: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo».

Entrambi i testi ci offrono un insegnamento prezioso: quando visitiamo una comunità cristiana dovremmo in primo luogo lodare il Signore che mediante il suo Spirito la colma di doni, la fa crescere nell'ascolto della Parola, la nutre attraverso l'Eucaristia. Può accadere, invece, che ci limitiamo a sottolineare le pigrizie, i ritardi, le resistenze della comunità mostrando così di non avere uno sguardo di fede, di essere noi carenti di speranza.

II. IL PRINCIPIO DI GRATITUDINE NELLA NOSTRA VITA

Cerchiamo ora di trarre, dalla rilettura dei brani della seconda lettera ai Corinti, qualche messaggio pratico per noi.

1. Anzitutto il principio di gratitudine va vissuto nella vita di ogni giorno, va vissuto sempre. Anche nelle situazioni più difficili, più confuse, più conflittuali, siamo invitati a chiederci: c'è qualcosa per cui posso ringraziare il Signore? Sono convinto, per esperienza mia e di altri, che questa domanda ci permette di oggettivizzare la situazione, di leggerla sotto un'altra prospettiva, di vederla sotto una nuova luce, di scoprirne il lato positivo. Pur se un evento è duro da accettare, l'atteggiamento della lode e della gratitudine a Dio ci cambia dal di dentro facendoci riconoscere che comunque la nostra vita è piena della sua grazia, della sua presenza.

Almeno in Occidente, i gruppi del *Rinnovamento nello Spirito* hanno molto aiutato la Chiesa a riconoscere il primato della preghiera di lode e di ringraziamento. Siamo infatti creati – come ricorda sant'Ignazio nel suo «Principio e fondamento» - per lodare Dio, ed è molto importante mettere la lode al primo posto sia nella vita personale sia in quella pastorale.

2. Il principio di gratitudine ci aiuta a sperimentare il mistero della Trinità. Il rendere grazie per tutto, anche ciò che non piace o non si capisce, è un modo per entrare nel cuore del Figlio, di Gesù, per conoscere con lui il volto del Padre e gustare il mistero trinitario.

Nella *lettera pastorale* che sto scrivendo per la diocesi di Milano e che ho dedicato, secondo l'indicazione di Giovanni Paolo II, alla riflessione sulla Trinità, mi pongo appunto l'interrogativo: come fare esperienza della Trinità? Teoricamente si può considerare Dio nel suo mistero di unità e di molteplicità, studiando le relazioni tra le persone per coglierne qualche riflesso nelle comunità umane, specialmente nella comunità cristiana. Oppure possiamo avvicinarci al mistero trinitario attraverso le tappe della storia di salvezza, perché la Trinità ci è stata rivelata nella vita, morte e risurrezione di Gesù. È nel mistero pasquale che ci è dato di comprendere il dinamismo dell'amore divino: il Padre dona il Figlio, il Figlio si dona al Padre e si dona a noi inviandoci lo Spirito santo.

Tuttavia l'interrogativo ritorna: come conoscere la Trinità con un movimento spirituale che ci coinvolga profondamente?

Penso che la risposta sia una sola: dobbiamo entrare nei sentimenti e nel cuore di Gesù che ha detto: «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (*Mt 11, 27*). E noi sappiamo che la figliolanza di Gesù, il suo amore per il Padre si esprime soprattutto nella gratitudine: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra» (*Mt 11, 25*); «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato» (*Gv 11, 41*).

È dunque con l'atteggiamento di gratitudine, di ringraziamento che entriamo nell'esperienza di Gesù, nella gratitudine del Figlio che tutto riceve dal Padre e in tutto trova occasione di lodarlo; e così possiamo vivere qualcosa del mistero trinitario.

3. Il principio di gratitudine viene espresso specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia. Di fatto l'Eucaristia è il più grande rendimento di grazie a Dio e questo atto di ringraziamento si estende in tutta la liturgia e le preghiere della Chiesa.

In *2 Cor 1, 20* Paolo ce ne dà un esempio: «In realtà tutte le promesse di Dio sono divenute in Cristo "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria». «Amen» è una parola aramaica conservata in greco nelle formule liturgiche del Nuovo Testamento e in quelle della Chiesa e sottolinea la risposta della nostra fedeltà, piena di gratitudine, alla fedeltà di Dio in Gesù, il Figlio.

4. Vorrei infine osservare che il *principio di gratitudine* è molto *presente nella mente e negli scritti di sant'Ignazio*. Là dove parla del «modo di fare l'esame di coscienza», che comprende cinque punti, dice: «Il primo punto consiste nel ringraziare Dio nostro Signore per i benefici ricevuti» (*Esercizi spirituali, 43*). Raccomanda di nuovo il ringraziamento dopo la meditazione sui peccati personali: «Terminare con un colloquio sulla misericordia, riflettendo e ringraziando Dio perché mi ha dato vita finora, proponendo con la sua grazia di correggermi per l'avvenire» (n. 61). E, al n. 71, dopo la meditazione sull'inferno: «Facendo un colloquio con Cristo nostro Signore ... ringraziarlo perché non mi ha lasciato cadere nell'inferno e mi è stato finora accanto con tanta pietà e misericordia». Il ringraziamento è un atteggiamento profondamente radicato nel cuore di Ignazio.

Richiamo un ultimo testo, che fa parte della *contemplazione per ottenere l'amore*: «chiedere intima conoscenza per il tanto bene ricevuto, perché, rendendomene pienamente conto, io possa in tutto amare e servire la divina maestà» (n. 23 3).

La gratitudine è dunque la via per ottenere il dono di amare e servire il Signore.

III. IL PRINCIPIO DELLA RISURREZIONE

Volendo capire meglio il principio di consolazione e il principio di gratitudine che muovono l'apostolo Paolo, ne scopriamo la sorgente, la fonte in una persona: Cristo risorto.

È il Risorto il vero «Principio e fondamento» della sua vita e del suo ministero. Paolo sperimenta la consolazione di Dio ed è capace di ringraziare perché ha incontrato Gesù risorto sulla via di Damasco ed è stato afferrato da lui, perché vive nella fede la vita del Figlio di Dio (cf. *Gal 2, 20*).

Noi pure siamo consolati, possiamo consolare e possiamo rendere grazie a Dio perché la luce del Risorto ci ha illuminati.

Ascoltiamo queste stupende parole:

«E Dio che disse:

Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori,
per far risplendere la conoscenza della gloria divina
che rifulge sul volto di Cristo» (*2 Cor 4, 6*).

È un versetto molto denso e non è facile spiegare ciò che si intuisce. Come Dio, il Padre, dicendo «Sia la luce» (*Gen 1, 3*), ha sconfitto le tenebre e ha illuminato la creazione, così Gesù con la sua risurrezione ha illuminato la storia e i cammini dell'umanità.

Paolo sostiene, anzi, che la risurrezione non riguarda solo Cristo, ma penetra nel cuore di ogni uomo, nei nostri cuori e li trasforma in modo che possano irradiare e far conoscere la gloria di Dio riflessa nel volto del Risorto.

Ovviamente, dicendo «rifulse nei nostri cuori», Paolo si riferisce alla rivelazione da lui avuta. Leggiamo infatti in *Gal 1, 12* a proposito del Vangelo: «Io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo». E più avanti: «Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio, perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco » (*vv.15-17*). Si riferisce alla sua conversione, alla luce nella quale ha visto e contemplato il Risorto, all'apparizione di cui racconta in *At 9, 1-19*.

Per noi, invece, non si è trattato di una rivelazione personale, bensì di una tradizione: «Vi ho trasmesso dunque anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai dodici» (*1 Cor 15, 3-4*).

Mi sono però domandato e ci domandiamo: non c'è forse qualcosa nella nostra esperienza, nella nostra conoscenza di Gesù risorto, che si avvicina alla rivelazione, qualcosa che va al di là della tradizione ricevuta e della illuminazione della grazia propria del Battesimo?

Io penso alla testimonianza interiore dello Spirito santo, a quella sorta di rivelazione che ci comunica semplicità, pace e gioia insieme alla fede nel Risorto. Possiamo vivere una esperienza spirituale profonda incontrando Gesù nell'Eucaristia, nella preghiera, nell'adorazione, in ogni atto del ministero.

Il Risorto si rivela a noi specialmente in quella che Paolo e Ignazio chiamano *consolazione*, effusa nei nostri cuori dalla forza dello Spirito perché dilaghino in noi, e ci compenetrino, i doni di fede, speranza e carità.

L'evento della risurrezione è il vero «Principio e fondamento» di tutto ciò che siamo e operiamo, di tutta la nostra esistenza e ci spinge a leggere ogni realtà alla luce di Cristo risorto e dell'esperienza che ne abbiamo.

Vorrei citare un testo, dove Paolo descrive gli effetti della gloria della risurrezione di Gesù, presenti in lui:

«Animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante a opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio» (2 Cor 4, 13-15).

La fede nella risurrezione di Cristo e nella nostra è la molla di tutta l'attività di Paolo e lo porta a elevare l'inno di lode alla gloria di Dio. I principi di consolazione, di gratitudine, di risurrezione formano un'unità, costituiscono il fondamento della vita di Paolo e della nostra.

IV. SUGGERIMENTI PER LA PREGHIERA

Vi affido alcuni suggerimenti di preghiera per questo primo giorno di Esercizi.

- Pensando a ciò che sto vivendo, di che cosa posso essere riconoscente a Dio? quale tipo di ringraziamento è più consono alla mia situazione ricordando quanto il Signore ha fatto per me?
- Allargando la visuale, possiamo esprimere i sentimenti della nostra gratitudine al Padre per il dono immenso dell'Eucaristia, per la presenza del Risorto nel nostro cuore, per la nostra stessa vita.
- Con il prossimo Giubileo vogliamo celebrare il bimillenario della nascita di Gesù, dell'Incarnazione del Verbo come il principale evento della storia, rendendo lode al Padre che ci ha mandato il Figlio per salvarci con la sua morte e risurrezione.
- Vi suggerisco inoltre di glorificare Dio per la bellezza della Rivelazione, per la bellezza della Chiesa e della vita umana. Recentemente è uscito un film italiano, intitolato *La vita è bella*, ed è molto commovente perché mostra che anche in una tragedia come è stata quella della Shoà, dello sterminio degli Ebrei perpetrato dai nazisti, si può cogliere la bellezza della vita.

Conserviamo dunque nel cuore questo meraviglioso messaggio: nonostante le difficoltà, le fatiche e le sofferenze dell'esistenza, possiamo scorgere qualche bagliore di vita, qualche riflesso della risurrezione. Di tale messaggio abbiamo bisogno tutti, ha bisogno oggi la Chiesa.